

CARLA BORONI

La retorica letteraria nella lirica e nella memorialistica a ridosso della battaglia di Solferino e San Martino

Molta narrativa e prosa di testimonianza, oltre innumerevoli memorie scritte a ridosso degli avvenimenti dei conflitti risorgimentali, esprimono contenuti esistenziali nuovi in forme letterarie desuete, vecchie, già cariche di retorica prima ancora d'essere impiegate sul campo. E questo vale ancor di più per la lirica, per la poesia patriottica spesso inneggiante all'azione bellica per il riscatto della libertà. L'urgenza dell'azione e l'autenticità del sentire si scontrano con i modelli della pratica letteraria poco flessibili e poco propensi a lasciarsi utilizzare alla stregua di una consolidata prassi espressiva e comunicativa. L'uso strumentale delle forme retoriche, lontane dal contenuto passionale dei componimenti, cade facilmente nella costruzione sintattica farraginosa e nel ricorso ad improbabili, quanto anacronistiche, immagini mitologiche o di derivazione classicheggiante.

Premessa metodologica

L'argomento che intendo prendere in considerazione riguarda le testimonianze e le memorie di episodi militari risorgimentali quale, nello specifico, la battaglia di Solferino e San Martino del 24 giugno 1859.

Ho deciso di affrontare l'argomento lasciando sullo sfondo tutti gli elementi storico-letterari propri del periodo privilegiando il racconto, la narrazione e la dimensione più propriamente esistenziale. Che poi tale distinzione non possa essere sempre tracciata in modo chiaro e preciso, soprattutto per il momento storico che andiamo a prendere in considerazione, è chiaro ed evidente, ma in linea di principio ci pare necessaria, se non altro per non confondere vita e letteratura, per non scambiare la realtà con la finzione, anche se le sappiamo intrecciate e fortemente dipendenti l'una dall'altra.

La messa in forma della realtà, così come ci viene proposta dalla letteratura, ci obbliga a prendere in considerazione un mondo che (è bene ricordarlo) è fatto di parole e trova la propria realizzazione e la propria ragion d'essere nell'esercizio della scrittura e della narrazione. Anche il realismo letterario più radicale non può mai essere, infatti, che una delle tante interpretazioni della realtà che ci troviamo a vivere: più realistica, certo, ma non per questo più vera e reale delle altre e, in ogni caso, non l'unica.

Da tutto ciò la scelta di sottolineare e ribadire la condizione immaginaria del mondo letterario e la particolarità del suo punto di vista, il suo carattere soggettivo e psicologico, il suo ruolo in primo luogo compensativo rispetto alla vita reale e solo secondariamente documentario.

Ovvio che ogni indagine ed ogni descrizione di un determinato periodo storico debba prendere in considerazione anche la sua letteratura, ma bisogna fare molta attenzione a trarre conclusioni ed essere molto cauti nel trasferire dati da un ambito all'altro. L'idea che possiamo ricavare dalla lettura della memorialistica risorgimentale del secondo Ottocento, ammesso che tale immagine letteraria abbia una sua coerenza e una sua peculiarità, può non convincere e non soddisfare le nostre aspettative in fatto di conoscenza delle motivazioni profonde che ne stanno all'origine ed essere, in alcuni casi, persino molto lontana dalla concreta ed effettiva realtà storica e sociale.

Non è, comunque, solo una questione di adeguatezza o di corrispondenza fra un periodo storico e la sua letteratura (intesa, in questo caso, nella sua accezione più ampia), ma di modelli letterari che sanno corrispondere più o meno alla sensibilità, alle emozioni, alle speranze di una società in forte

trasformazione. Di più, di modelli letterari che, mentre da una parte attingono al repertorio di immagini del passato, si trovano a dover interpretare nuove situazioni, nuove aspirazioni, nuovi sentimenti.

Contenuti esistenziali nuovi in forme letterarie desuete

Molta prosa di testimonianza e molte memorie scritte a ridosso degli avvenimenti dei moti risorgimentali esprimono contenuti esistenziali nuovi in forme letterarie desuete, vecchie, già cariche di retorica prima ancora d'essere 'impiegate sul campo'. E questo vale ancor di più per la lirica, per la poesia patriottica spesso inneggiante all'azione bellica per il riscatto della libertà. «L'azione» ha scritto in proposito Benedetto Croce «anche la più eroica, non si presta, a materia di poesia se non in quanto passione dell'azione e malinconia e tragedia dell'azione» e anche in questi casi «siamo sempre in una cerchia di sentimenti semplicissimi, e tuttavia colti nel loro moto e poeticamente espressi».¹

L'urgenza dell'azione e l'autenticità del sentire si scontrano con i modelli della pratica letteraria poco flessibili e poco propensi a lasciarsi utilizzare alla stregua di preconfezionati modelli comunicativi. L'uso strumentale delle forme retoriche, lontane dal contenuto passionale dei componimenti, cade facilmente nella costruzione sintattica farraginosa e nel ricorso ad improbabili, quanto anacronistiche, immagini mitologiche o di derivazione classicheggiante.

Affrontando la lirica patriottica è necessario innanzitutto chiarire quanto sia problematico «attribuire un valore a una forma 'poetica' d'occasione, spesso 'spontanea', ovvero non 'meditata', com'è intuitivo pensare, per la calda 'passionalità' politica e civile che avvolse determinati eventi storici e, forse, in modo particolare quello risorgimentale. Questa forma poetica contraddice il carattere stesso della poesia, ancor oggi almeno in parte ritenuto valido, già costruito nel secolo scorso da poetiche note: quindi non è scrittura 'privilegiata', non solo per l'assoluta mancanza di ricerca della *bellezza* e della *perfezione formale* ma anche, e soprattutto, perché non ha e non vuole avere valore autonomo, e piuttosto 'servire', da 'incoraggiamento' e 'testimonianza'. In tal senso va analizzata».²

Tutto ciò per quanto riguarda la lirica patriottica nelle sue caratteristiche generali, ma volendo proporre esempi specifici (per ora rimanendo nell'ambito della lirica patriottica) conviene avvicinarci al periodo che più ci interessa, vale a dire quello a ridosso della battaglia del 24 giugno 1859.

Il volume che prendiamo in considerazione raccoglie la testimonianza, scritta in prima persona, di un volontario dell'esercito sardo che partecipò alla battaglia di San Martino.³

Il libro, dopo la narrazione dell'autore, si chiude con alcune canzoni patriottiche tutte scritte, diversamente dal testo in prosa, prima della battaglia di Solferino e San Martino, all'inizio della

¹ *Poesia Popolare e Poesia d'Arte*, Bari, Laterza, 1930, p.11.

² M. VIANELLO, *Su alcune raccolte di liriche patriottiche*, in Atti del convegno di studi Mantova-Brescia 25, 26, 27 novembre 1993, *Verso Belfiore: società, politica, cultura del decennio di preparazione nel Lombardo-Veneto*, Brescia, Commentari dell'Ateneo, 1995, p. 471.

³ A. UMLTÀ, *S. Martino episodio della guerra dell'indipendenza italiana*, Reggio, Tipografia Davolio, 1859.

guerra.⁴ Le caratteristiche di tali composizioni sono simili a quelle di molte altre liriche del periodo risorgimentale, che avevano come modello di riferimento i versi dell'inno di Mameli.

In una di queste canzoni la retorica della morte per la patria si lega al motivo vagamente religioso, anche se l'immagine del 'Cielo' proposta nella composizione non necessariamente, o almeno non esclusivamente, rimanda a tale ambito.

Infine in alcuni versi dall'ultima canzone le tematiche del coraggio risorgimentale («Sorgi, combatti, e muori»), dell'appello alla lotta, alla battaglia («Quanti san l'arma cingere,/ Oggi s'impugni»), della solidarietà generazionale nell'azione patriottica («I padri accanto ai figli/ Nel grido dei perigli»), dell'ammonimento che incita al riscatto («Guai chi si mostra ignavo/ Guai chi ritorna schiavo»), sono presenti tutte, e tutte concorrono a far di questi versi un repertorio esemplare dei valori condivisi dalla retorica risorgimentale.

Il ricorso a tutto un armamentario retorico, più o meno efficace e più o meno riuscito a seconda della qualità delle immagini e del valore dei singoli autori, non è esclusivo della poesia (militante, s'intende; qui in particolare conta il punto di vista critico) della metà dell'Ottocento. Nel senso che non è esclusivo né del genere né del periodo storico.

Nel periodo risorgimentale la retorica abbondava, ma era un'esigenza del tempo ed aveva una sua logica e una sua necessità legata in primo luogo ad un clima storico che non lasciava molto spazio alle posizioni neutrali. I tempi esigevano il doversi schierare e la letteratura, soprattutto quella testimoniale e memorialistica, per quanto proposta con l'intento di essere cronaca fedele e documentale, non poteva che risultare di parte.

Qui non importa prendere in considerazione la veridicità o meno dei dati (più o meno corretti) presenti nei vari resoconti, come, ad esempio, i numeri riguardanti l'imponenza degli eserciti o degli armamenti messi in campo (numeri che variano, in ogni caso, al variare delle fonti, anche se tendono ad uniformarsi col passare del tempo e con l'intensificarsi delle ricerche sui documenti), ma sottolineare l'importanza del punto di vista dell'autore nella messa in forma di un'esperienza esistenziale che necessariamente si sovrappone all'evento storico vero e proprio e di conseguenza influenza la sua valutazione oggettiva. E questo prendendo in considerazione l'intento e l'effetto retorico del testo, la sua autenticità narrativa, più che la sua veridicità storica.

Là dove la ricostruzione di un evento non intende essere né aneddotica né celebrativa, quantomeno nelle intenzioni esplicite, come nel caso degli scritti memorialistici o delle rievocazioni proposte dagli stessi protagonisti, il punto di vista del narratore assume un valore meno retorico e la finzione letteraria lascia spazio ad un maggiore realismo. Beninteso, non nel senso che il racconto si avvicina maggiormente alla realtà dei fatti (anche se questo, naturalmente, è ciò che sostiene o crede di fare chi scrive), ma nel senso che la rievocazione diviene più *realistica* nelle impressioni e nelle immagini, negli effetti che produce su chi legge.

Il realismo letterario che si pensa tale per il semplice fatto di basarsi sull'esperienza personale, sul cosiddetto 'vissuto reale' non può mai essere che una delle tante interpretazioni della realtà che viene rappresentata e descritta.

Allo stesso modo il carattere immaginario del testo letterario, al fine di rispettare l'indefinita diversità delle proprie letture (dovute a testimonianze, punti di vista, generi letterari, studi scientifici ecc.), implica non soltanto una interpretazione senza fine, ma soprattutto una lettura

⁴ I componimenti presenti nella seconda parte del libro non sono di Angelo ma di Albino Umiltà e recano l'indicazione: Montecchio, nell'aprile 1859 .

intersoggettiva. La conoscenza dell'immagine letteraria diventa essa stessa letteraria, vale a dire che, paradossalmente, la somma degli accordi e dei disaccordi tra i vari punti di vista tende a costituire un nuovo oggetto letterario che rimane, comunque, sempre una soggettiva *messa in forma* della realtà e mai una sua riproduzione oggettiva.

Tutte queste considerazioni possono essere trasferite pari pari nell'ambito della rievocazione della battaglia di Solferino e San Martino attraverso le voci dei protagonisti e dei commentatori dell'epoca.⁵ È chiaro, infatti, che l'intento della rievocazione letteraria (soprattutto quella legata alla memorialistica) non è mai solo quello di documentare, ma anche quella di rappresentare una condizione esistenziale e che tale rappresentazione risulta essere inevitabilmente soggettiva da almeno tre punti di vista: quello individuale dell'autore, quello collettivo del periodo storico in cui l'autore si trova a vivere e a quello culturale legato alla nazionalità di appartenenza.

Questi tre aspetti li possiamo ritrovare, quale più quale meno, in forma quasi esemplare negli scritti dei protagonisti della battaglia del 24 giugno 1859.

Un altro protagonista e memorialista della battaglia di Solferino e San Martino lo ritroviamo nel futuro garibaldino Angelo Umiltà. Nato nel 1831 a Montecchio Emilia e morto in esilio all'età di sessantun anni in Svizzera, dove aveva dovuto rifugiarsi per motivi politici, Umiltà fu un noto attivista repubblicano, grande amico di Garibaldi e fervente massone. All'epoca della battaglia di San Martino aveva ventotto anni e si era arruolato come volontario nell'armata sarda. Nello stesso anno, a pochi mesi dall'evento, dà alle stampe un libro in cui rievoca, in maniera molto partecipata, l'esperienza della battaglia. «E' un ardire temerario» scrive nell'introduzione che ha per titolo-dedica *Ai miei amici* «passare dalle panche delle scuole del villaggio, a dare il proprio nome alla stampa, anche per un lavoro di circostanza». ⁷ Sono perplessità superate dall'urgenza del dover dire, del dover testimoniare anche a costo della morte (in questo caso morte letteraria) «il male che ci hanno fatto gli Austriaci, il sangue che si è sparso per cacciarli». ⁸ Al detto che ammonisce: *Pria che lo scrittore lo scritto muore* Umiltà controbatte:

E' vero, verissimo; ma che cosa importa a me che questo scritto muoja prima o dopo di me, purché viva tanto da ricordare anche ad un solo uomo, una volta sola, il male che ci hanno fatto gli Austriaci. ⁹

Sono motivazioni patriottiche, di testimonianza innanzitutto. Ma il timore di non essere all'altezza del compito (letterario) rimane, e dev'essere superato, perché in questo caso ciò che conta

⁵ Considerazioni analoghe, infatti, abbiamo trovato in diverse rievocazioni della battaglia di San Martino e Solferino. Si leggano, ad esempio, le seguenti: “Conserviamo le memorie di uno dei soldati coinvolti in questi primi scontri; nonostante siano intercorsi alcuni anni tra l'avvenimento e la stesura dei ricordi, questi ultimi risultano essere frammentari, ma estremamente lucidi. E' tuttavia opportuno precisare che la narrazione, sebbene scevra di enfasi e di retorica, non sempre rispecchia il reale andamento dei fatti: questi ricordi si rifanno ad eventi registrati in uno stato di violento turbamento emotivo, quando l'osservatore era in grado di percepire e concentrarsi solo su alcuni particolari della realtà che lo circondava. La testimonianza che ne deriva non può essere quindi utile a chi volesse ricostruire oggettivamente le fasi della battaglia, ma si rivela preziosa per comprendere come venne vissuta questa giornata, quali fatiche fisiche comportò quali impressioni intense provocò nell'animo di chi, Ussaro, Algerino, Italiano, Tirolese che fosse, si trovò gettato nella fornace del combattimento” (NINA QUARENGHI, *L'altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 1999, pp. 45-46).

⁶ L'introduzione reca in calce la data: Campo di S. Eufemia, 25 luglio 1859, solo un mese dopo il giorno della battaglia.

⁷ A. UMILTÀ, *S. Martino episodio della guerra dell'indipendenza italiana*, Reggio, Tipografia Davolio, 1859, p. 4.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

è il contenuto, lo scopo, e non la forma. Ovviamente anche queste affermazioni fanno parte di una retorica, perché in realtà l'autore la penna la sa usare, e anche bene. Anzi, lo stile immediato del testo pare scelta studiata, tutt'altro che dettato dall'occasione.

Infine arrivano le giustificazioni volte a dirimere ogni possibile equivoco, a chiarire le intenzioni del libro: ciò che vi propongo, scrive Umiltà, non vuol essere letteratura, ma esperienza vissuta, non saggio di storia, ma testimonianza utile e perfino necessaria ai fini della causa italiana:

Scrivendo qualche cosa della guerra attuale, non intesi neanche per sogno di porgere un saggio di strategica, di letteratura o di storia; ma sibbene un cenno che valga a dar un'idea a voi altri miei amici della battaglia di Solferino e S. Martino.¹⁰

Entrando nel vivo della narrazione la retorica cede il posto al realismo. La prosa si fa più asciutta e carica di emozioni contrastanti. Nella descrizione della battaglia troviamo immagini di straordinaria autenticità. Si alternano scene di sangue e di morte ad azioni di eroismo, non ben chiaro se dettate da convinzione o da disperazione. Probabilmente da entrambe.

La descrizione della battaglia si fa serrata, le immagini creano un effetto sinestetico e si addensano e si accavallano nel tentativo di rendere conto dell'estrema violenza del conflitto, del terrore generato dal momento 'terribilissimo'.

Per ritornare sul terreno del campo di battaglia, un paesaggio florido ridotto alla desolazione del dopo disastro:

Cavalli squarciati, ruote fracassate, attrezzi da guerra infranti, carri di polvere saltati in brani, rotti, bruciati. Cannoni travolti nei fossati o giù dall'altura precipitati: vigneti ed alberi sfondati, divelti, mitragliati. Armi, beretti, zaini, vestimenta d'ogni maniera sparse pel campo: libri, carte, lettere, immagini di santi, amuleti, orazioni a stampa tedesca, francese, italiana, ungherese, greca, sparse in disordine, calpestate, insozzate di fango: membra umane fracellate, e lanciate qua e colà o sepolte nelle macerie.¹¹

Infine l'orgoglio e lo slancio patriottico:

E voi, figli d'Allemagna superbi, quando l'Italia, ormai donna di sé, avrà respinto l'ultima coorte de' vostri schiavi: quando il tempo avrà placate le ire disperate: ispirati a più nobile slancio, voi verrete a raccogliere le ossa dei vostri padri sciagurati sparse sui campi lombardi: ad innalzare un tumulo ai vostri eroi maledetti, a piangere le vittime della tirannide... allora siate memori delle angosce dei miseri figli d'Italia, e salutando i prodi infelici d'una terra infelicissima, non dimenticate mai il giorno di S. Giovanni.¹²

A definire meglio il quadro retorico all'interno del quale si andranno col tempo a costituire e a fissare via via tutte le sfaccettature dell'inesauribile repertorio di episodi di eroismo della battaglia risulta utile sfogliare le pubblicazioni dell'epoca, in particolare quelle nate a ridosso dell'evento, in un momento in cui le emozioni e le passioni sono ancora vive e il calcolo politico, l'opportunità storica e l'effetto deformante del ricordo (a favore di un'esaltazione o di un'attenuazione dei contrasti) non hanno avuto ancora modo di influire sull'autenticità (che è cosa diversa dalla verità) della narrazione.

¹⁰ *Ibidem*, 6.

¹¹ *Ibidem*.

¹² *Ibidem*, 33.

L'esperienza del volontario Umiltà, così come ci viene proposta, senza filtri e senza particolari esigenze letterarie, pone bene in luce le contraddizioni che albergano nell'animo del soldato sul campo di battaglia. Un misto di paura e di fascinazione, di coscienza del pericolo e di senso del dovere, di sentimento della precarietà della condizione umana e di slancio eroico in favore di un ideale. Il senso della morte aleggia su ogni cosa, ma anche in ciò si trova una contraddizione, un doppio volto. Da una parte la morte annientante, orribile, cruda, devastante, dall'altra la morte salvifica, eroica, gloriosa. La bella morte. La morte che riscatta.

Il moto risorgimentale, a mano a mano che si estende e che si va realizzando, coinvolge in una sola unità di intenti, e anche di lingua e di cultura, gruppi sempre più vasti.

Il processo risorgimentale, intendendo sostituire uno stato unitario alla vaga idea di un'Italia concepita fino ad allora solo alla stregua di una mera 'espressione geografica', provoca, nel corso del secolo, un'estensione fortissima della base sociale da cui nasceva la letteratura ottocentesca.

Considerare l'Italia come una 'espressione geografica' era certo eccessivo, se è vero che si può parlare di una cultura e di una letteratura 'italiane' dal Duecento in poi; ma si deve ricordare che la base sociale di quella letteratura e di quella cultura era stata sempre straordinariamente ristretta, mentre il moto risorgimentale, a mano a mano che si estende e che si va realizzando, coinvolge in una sola unità di intenti, e anche di lingua e di cultura, gruppi sempre più vasti. Dopo il 1860, l'unità statale unifica l'amministrazione e la scuola, istituisce una burocrazia e un servizio militare nazionali, anima una rete nazionale di traffici e di interessi, forma un primo embrionale mercato nazionale del libro e del giornale, e così facendo rimette tutto in gioco. In questo periodo se non si costituisce, certo si comincia a costruire una società italiana, nella quale i problemi della cultura e dell'arte si pongono, per forza di cose, in modo assai diverso da come si erano posti dai tempi della scuola siciliana fino all'epoca del Leopardi.

La letteratura dell'Ottocento, dunque, dopo l'unità si evolve in una società in sviluppo progressivo, su una base sociale continuamente più larga, condizionata perciò da fatti che influiscono profondamente sulla sua fisionomia. Pensiamo solo all'importanza che il Risorgimento prima e l'unità poi hanno avuto per la lingua, e non solo per il dibattito teorico e letterario, ma per il concreto costituirsi di una lingua comune della conversazione. Tutto ciò portò ad una nuova sensibilità e ad una nuova pratica letteraria modulata e modellata, per così dire, più sulla vita che sulla letteratura, almeno di com'era stata concepita fino a quel momento. Ecco allora comparire una sorta di scrittura militante, considerata minore per molto tempo anche da parte di chi la metteva in campo, che torna ingenuamente a nutrirsi, quasi per necessità storica, di nuove illusioni (di slanci e di speranza, a considerarle dal loro punto di vista) che assume la forma di opuscoli di propaganda, articoli di giornale e poesie patriottiche prima e durante i moti risorgimentali; di resoconti, testimonianze e memorie dei protagonisti e dei reduci delle guerre subito a ridosso dei vari avvenimenti e negli anni successivi.

A ridosso della battaglia fioriscono una serie di scritti tesi a rivendicare il valore eroico dell'impresa.

Sono testi di protagonisti che hanno attivamente partecipato all'evento, oppure sono scritti di testimoni oculari, in molti casi redatti per far conoscere più in dettaglio agli amici la scena dei combattimenti, per renderli partecipi del grande avvenimento, e solo successivamente, corretti nella forma e rivisti nello stile, dati alle stampe.

Il tono prevalentemente descrittivo di tali scritti, presente almeno nelle intenzioni di chi ebbe a redigerli, è continuamente alterato e riscaldato da passaggi più partecipati e commossi che si infittiscono soprattutto davanti allo spettacolo desolante della carneficina. Le rivendicazioni orgogliose in merito al coraggio manifestato dai soldati sul campo di battaglia lasciano spesso il posto a considerazioni amare sugli effetti della guerra, alle crude descrizioni di feriti e di morti che nulla hanno di glorioso o di eroico nel loro presentarsi sotto l'aspetto di cadaveri «bruttati di sangue» orribilmente ammonticchiati «l'uno sopra l'altro: mutilati nelle braccia, nelle gambe, col petto squarciato, mostrando le membra lacerate, illividite».¹³

E' il caso di un piccolissimo libro, un opuscolo più che altro, che ha per titolo *La battaglia di Solferino e descrizione del campo dopo il combattimento (Corrispondenza di persona presente ai fatti)* dove l'autore, per dar l'impressione di un maggiore realismo, ricorre alla collaudata finzione letteraria del documento epistolare. Un genere che ha una lunga e consolidata tradizione, ma che in questo libretto acquista effetto di particolare verosimiglianza per il suo proporsi senza commenti e senza i nomi dei corrispondenti, né dell'autore né del destinatario.¹⁴

È presente ancora la retorica del gesto eroico, sebbene spostato dal soldato combattente al soldato ferito, e il valore, il coraggio e lo sprezzo della morte stanno ancora ad indicare che l'intento del testo è celebrativo. Tuttavia tra le righe celebrative traspare la realtà vera della guerra, i suoi effetti e le sue orribili conseguenze.

Il libretto finisce con un aneddoto che pare anticipare di più di vent'anni i racconti mensili, commemorativi ed edificanti, del libro *Cuore* del De Amicis, in particolare alcuni toni narrativi e di ambientazione de *La piccola vedetta lombarda*.

L'autore, infine, conclude mescolando toni sentimentali e patriottici, propri della poetica di un Prati o d'un Aleardi, con una certa sobria celebrazione dell'eroismo quotidiano degli umili.

La predilezione per il patetico è però possibile coglierla molto meglio in poesia.

Non certo in quella di carattere patriottico che, come abbiamo visto 'inneggia' ed 'incita' ed è lirica di circostanza e d'occasione, ma in quella che tende ad imitare nei temi e nella forma la poesia in auge in questi anni.

In una raccolta di versi¹⁵ data alle stampe nel 1863, Emilio Frullani, poeta e politico fiorentino nato nel 1808 e morto nel 1879, quindi coetaneo dei due maggiori poeti del cosiddetto secondo

¹³ A. UMILTÀ, *S. Martino episodio della guerra dell'indipendenza italiana...*, 29.

¹⁴ *La battaglia di Solferino e descrizione del campo dopo il combattimento (Corrispondenza di persona presente ai fatti)*, Roma, Tipografia di G. Chiassi, 1859. In realtà il testo è sì senza nome dell'autore, ma poi in calce porta la sigla P.G.B., ovvero Pier Carlo Boggio (sul testo da noi consultato la sigla è convertita in nome da un successivo intervento a penna). Pier Carlo Boggio, nato nel 1827 a Torino, fu deputato e patriota, amico di Cavour fin dal 1848. Giornalista e professore di diritto costituzionale, era deputato della sesta legislatura (1858-59) all'epoca della battaglia. Mori combattendo nelle acque di Lissa, nell'affondamento della fregata *Re d'Italia*, in qualità di volontario e col grado di sottotenente di vascello.

¹⁵ E. FRULLANI, *Versi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1863.

romanticismo italiano, pubblica, tra molte altre liriche di diverso argomento, un componimento in terzine dantesche datato 1860 dal titolo *Reniero*. Reniero è il nome del protagonista, un giovane pittore veneziano volontario nella guerra del 1859 che in punto di morte rievoca gli avvenimenti trascorsi narrandoli alla monaca che lo assiste. Appare evidente fin dai primi versi che l'autore mentre scrive ha in mente come riferimento poetico il Prati. I suoi versi sono intrisi di sentimentalismo e danno in alcuni luoghi nel patetico: celebrano l'amore, la patria e l'idilliaca celebrazione degli umili. Come nella poesia del Prati anche in questa composizione di Frullani si coglie l'aspirazione ad una condizione esistenziale pervasa dal desiderio di una vita interiore colma di affetti nobili.

Bibliografia dei testi consultati

ABBA GIUSEPPE CESARE, *Epistolario*, Edizione nazionale delle opere a c. di Luigi Cattanei e Emilio Costa, Vol. VIII, Brescia, Morcelliana, 1999.

ABBA GIUSEPPE CESARE, "Un francese a Solferino", in *L'Illustrazione Bresciana*, n. 34, 1904.

ALIGERTI ODOALDO, *Il mistero della pace di Villafranca spiegato*, Torino, Tipografia Arnaldi, 1859.

Archivio di note diplomatiche (proclami, manifesti, circolari, notificazioni, discorsi ed altri documenti autentici) riferibili all'attuale guerra contro l'Austria per l'indipendenza italiana, Milano, Francesco Colombo editore-libraio, 1859.

BELLONZI FORTUNATO (a cura di), *La pittura di storia dell'Ottocento italiano*, Milano, Fratelli Fabbri Editori, 1967.

BENEDETTI GINO, "Lettere di soldati feriti a San Martino", in *Il popolo di Brescia*, 6 aprile 1939.

BOGGIO PIER CARLO, *Storia politico-militare della guerra dell'indipendenza italiana*, Torino, Sebastiano Franco e figli e comp. Editori, 1859.

BOGGIO PIER CARLO, *La battaglia di Solferino e descrizione del campo dopo il combattimento (Corrispondenza di persona presente ai fatti)*, Roma, Tipografia di G. Chiassi, 1859.

CIPOLLA COSTANTINO (a cura di), *Un ricordo di Solferino, oggi. Genesi e significato sociale della Croce Rossa*, Milano, Franco Angeli, 2003.

FAPPANI ANTONIO, *L'assistenza ai feriti del 1859 nel bresciano*, supplemento ai Commentari dell'Ateneo, Brescia, Tipo-lito Fratelli Geroldi, 1960.

FRULLANI EMILIO, *Versi*, Firenze, Felice Le Monnier, 1863.

La guerra in Italia nel 1859 narrazione descrittiva dall'autore delle lettere al Times scritte dal campo degli alleati, versione dall'inglese di G. Calcaterra, Novara, Tipografia di Pasquale Rusconi, 1860.

LATTARI GIANNI, "Le battaglie d'incontro del '59", in *Giornale di Brescia*, 15 maggio 1959.

ODORICI FEDERICO, *Storie bresciane XI. La rivolta del 1848, il ritorno della dominazione austriaca, l'Indipendenza*, Brescia, Gilberti, 1865.

QUARENGHI NINA, *L'altra battaglia. Solferino e San Martino tra realtà e memoria*, Sommacampagna (VR), Cierre edizioni, 1999.

RAVVITTI ERNESTO, *Delle recenti avventure d'Italia*, Venezia, Tipografia Emiliana, 1864.

SANTI FILIPPO, *Il caporale degli zuavi ovvero il re galantuomo Vittorio Emanuele II*, Milano, Editore Francesco Pagnoni, 1860.

SANTI FILIPPO, *Vita aneddotica politico-militare del generale Giuseppe Garibaldi*, Milano, Francesco Pagnoni Tipografo-Editore, 1861.

UMILTÀ ANGELO, *S. Martino episodio della guerra dell'indipendenza italiana*, Reggio, Tipografia Davolio, 1859.

UGOLETTI ANTONIO, "La battaglia di Solferino e San Martino", in *Illustrazione bresciana*, 10 giugno 1909, anno VIII, n° 140.

VIANELLO MARCO, *Su alcune raccolte di liriche patriottiche*, in Atti del convegno di studi Mantova-Brescia 25, 26, 27 novembre 1993, *Verso Belfiore: società, politica, cultura del decennio di preparazione nel Lombardo-Veneto*, Brescia, Commentari dell'Ateneo, 1995.

VITALI LAMBERTO (a cura di), *Lettere dei macchiaioli*, Torino, Einaudi, 1953.

ZOBI ANTONIO, *Cronaca degli avvenimenti d'Italia nel 1859*, Vol. I, Firenze, Grazzini e Giannini e C., 1859.